talè

LA CULTURA DELL'INFORMAZINE

Anno II n°7 Agosto - Settembre 2011

DIRETTORE RESPONSABILE:
Santina Giannone
direttore@taleweb.it

Iscrizione al Tribunale di Siracusa
Reg. Trib. di Siracusa n. 7/2010 del 15 Luglio 2010
Distribuzione gratuita
Articolo 2, comma 2, n. 4, DPR n. 633/1972

EDITORE:
Arti Grafiche Fratantonio

REDAZIONE:
Via Cassar Scalia, Pachino
Tel. 339 7047770
Email: redazione@taleweb.it

CAPOREDATTORE & DIRETTORE CREATIVO
Sebastiano Diamante
sdiamante@taleweb.it

GRAFICA E IMPAGINAZIONE:
Francesco Colombo
www.francescocolombo.it

STAMPA:
Arti Grafiche Fratantonio
s.p. Pachino - Noto (SR)
Tel. 0931. 594360
Fax 0931. 591599

PUBBLICITÁ:
Cell. 0931. 594360

AMMINISTRAZIONE:
C.da Cozzi Pachino (SR)
Tel. 0931. 594360

www.taleweb.it
SEOSUD

Talè è su cercaci!

Hanno collaborato a questo numero:
Giovanna Alecci, Roberto De Benedictis, Johnny Cantamessa, Maria Teresa Di Blasi, Cettina Raudino, Ignazio Spadaro

FOTOGRAFI:
Francesco Di Martino, Vincenzo Papa

FOTO DI COPERTINA:
Francesco Di Martino

Si ringrazia:
***

Manoscritti, foto, disegni o altro materiale inviato non verranno restituiti, anche se non pubblicati.

ELOGIO DELLA PIAZZA, *se si può*

Piazza Regina Margherita a Ispica

Mi inserisco nel dibattito in corso, tutto interno alla comunità ispicese, sui lavori di restyling della "piazza centrale" della città, non tanto per il modesto ruolo che ho avuto nell'approvazione del progetto, quale presidente della Commissione Edilizia Comunale, che non sconfesso, ma soprattutto come cittadino che, sebbene non ispicese, ama questa città, nella quale in parte vive e lavora, ed in quanto tale penso di potere esprimere un giudizio sereno e distaccato, come serve.

Capisco perfettamente lo "spaesamento " dei cittadini ispicesi, i più "grandi", di fronte alla radicale trasformazione di un luogo come la "piazza", vissuto intensamente e diventato inevitabilmente "luogo della memoria", immaginato immutabile nel tempo.

La storia delle trasformazioni urbanistiche delle città, grandi e piccole, è infatti piena di questi contrasti, per certi versi anche auspicabili, con l'inevitabile esito che comunque le città sono cambiate, perché è anche giusto che in qualche misura cambino. L'elenco, a volerlo stilare, sarebbe lungo: Parigi, Roma, Torino, Catania, Berlino per ultima, ecc.. A volte cambiano lentamente, un pezzo per volta, senza che ce ne accorgiamo, e sono i cambiamenti più pericolosi, a volte cambiano d'un tratto – si fa per dire – e sono i cambiamenti più traumatici. Le discussioni e i diversi pareri, anche autorevoli ,ci sono sempre stati e sempre ci saranno. Nulla quaestio, perciò.

Mi ha però fortemente sorpreso il doppio intervento su l' "Immaginario" di Ispica, del prof. Giuga, che conosco, non personalmente, per la chiara fama di studioso ed uomo di cultura, non tanto per il merito di ciò che sostiene, perché, si sa, si tratta di libere opinioni, quanto per i toni, permeati da sacro furore destruens, certamente non riconducibile alla sola rabbia per l'amata piazza perduta.

Mi sottraggo comunque allo sterile e sottilmente demagogico gioco del conteggiare che cosa si poteva fare con quei soldi, perché finiremmo inevitabilmente con il conteggiare quanti ospedali, o scuole, o magari piazze, si potrebbero fare con i soldi spesi in due o tre notti di bombardamenti in Libia, e così via.

Allora, la piazza centrale di Ispica, il luogo di rappresentazione dei momenti topici della vita e della storia ispicese, trafitta dal traffico e mortificata nella forma, non era più idonea a figurare, pur con la sua dotazione di testimonianze architettoniche del passato certamente significative, all'altezza di una cittadina moderna degli anni Duemila, che aspira e si candida a riferimento turistico-culturale di fama nazionale e più. Ed alla luce di questa esigenza ed aspirazione, non erano solo le mattonelle rotte della piazza a dover essere sostituite, ma l'idea stessa di piazza andava certamente riformulata, come è stato fatto.

Certo, l'invettiva del prof. Giuga, tra punte di assoluto lirismo e deludenti cadute di stile, non contempla opinioni diverse, argomentazioni contrastanti. Eppure, per l'equivalente diritto delle ragioni del "SI" ad essere rappresentate, due o tre cose da dire ci sarebbero, cosa che appunto provo a fare sommessamente e per sommicapi, con la serenità che il caso richiede.

Si può dire infatti, preliminarmente, senza macchiarsi di eresia o vilipendio, che la Piazza di Ispica, come era giunta fino a noi, con la sua bi-partizione o tri-partizione, anche toponomastica, con l'imbarazzante contrapposizione gerarchica (la regina e la principessa), era frutto di errori progettuali ed incongrue manomissioni del passato? Errori che sono stati commessi proprio dalla nostra generazione del dopoguerra.

Non sarebbero rimasti molto contenti, ad esempio, i padri costruttori della Chiesa Madre, quando fu "segata" l'imponente scalinata che dall'alto sagrato si immergeva direttamente nella grande spianata destinata a piazza, né quando cospicue parti di questa furono usurpate dal giardino, dal corso, dal parcheggio.

Si può dire, una volta per tutte, che il giardinetto all'italiana, "civettuolo" e … galeotto, era fuori luogo, privo di senso, in uno spazio urbanisticamente pensato e creato come "agorà", proprio al cospetto di uno dei maggiori simboli dell'identità cittadina, la Chiesa Madre?

Si può dire, che il giardinetto esistente, bello quanto si voglia, è un arredo tipico di un giardino pubblico, di una villa comunale, di una

dimora storica, e non di una piazza importante, chiaramente deputata fin dall'origine alla funzione aulica di centro civico e fulcro della vita cittadina, come tutte le omologhe piazze d'Italia? Si può immaginare ad esempio, si parva licet …, un bel giardino all'italiana davanti al Duomo di Milano, o a S.Pietro in Vaticano, o anche, davanti alla Chiesa Madre di … Rosolini?

Si può dire che le magnolie, i ficus, le querce, non sono alberi adatti ad arredare una piazza circondata da palazzi e monumenti che devono essere osservati e ammirati con sguardo d'insieme, bensì ville e giardini grandi o piccoli, pubblici o privati (Quirinale, Villa Borghese, Villa Bellini, Pozzallo)?

Si può dire che la mutilazione del lobo sud della piazza (Regina Margherita), perpetrata per ricavare uno squallido parcheggio, fu un errore commesso sull'altare del boom automobilistico anni '60 e della prevalenza, allora imperante, dell'auto sull'uomo?

Si può dire che finalmente il Corso Umberto, bellissimo, sfocia trionfalmente e correttamente in una Piazza all'altezza, invece di sbattere miseramente contro le case.

Gli architetti, poi, è vero, e le loro maestre, non sono più quelli di una volta!

Ma ci siamo chiesti come mai, gli architetti di oggi, dai più grandi (archistars) ai più piccoli, di provincia, non progettano più palazzi che somiglino a palazzo Strozzi o a palazzo Carignano o a palazzo Bruno, chiese che somiglino al Duomo di Milano o al Duomo di Orvieto o a S.Giorgio di Modica, teatri che somiglino all'Operà di Parigi o alla Scala di Milano o al Massimo di Palermo, alberghi che somiglino al Negresco di Nizza o all'Excelsior di Roma o al Grand Hotel di Rimini, ville patrizie che somiglino a Stupinigi o alle ville venete, città che somiglino a Roma o Firenze o Siena o Avola o Ibla, piazze che somiglino a Piazza Navona o a piazza della Signoria o a piazza del Campo?

Forse, mi rispondo, è cambiato qualcosa, nei materiali, nelle tecniche, negli usi e costumi, nel linguaggio, nella società in definitiva, che vuole vivere in un modo ed in un mondo nuovo e diverso, pur non rinnegando i valori culturali di un passato non più riproducibile?

Senza dire, infine, che la piazza di Ispica, come tutte le piazze, appartiene, naturaliter, più ai venti-trentenni che a noi settantenni, e compete a loro esprimere l'unico giudizio "valido", positivo o negativo che sia, dopo averla frequentata, "acquisita" e interiorizzata, come a loro compete pure, caso mai, la raccolta delle firme.

Certamente non attenderanno, i cittadini ispicesi, l'opinione volante del prof. Sgarbi, chiarissimo (ho letto quasi tutti i suoi libri), verbosissimo e comodissimo (non ha mai progettato niente di suo) critico di tutto, in un Paese in cui però non esistono "i critici dei critici".

Una piazza, per finire, è un "unicum", composto dalla parte che si calpesta e dalle quinte che la racchiudono, i palazzi che vi si affacciano. Rendere fruibili e visibili contemporaneamente le due parti è il primo obbiettivo di un progettista, ridurre ad unità la pluralità delle quinte che, come nel caso di Ispica, più plurale non potrebbe, con la chiesa, la scuola con la torre-orologio come se fosse un municipio, il palazzetto liberty, l'edilizia condominiale dei favolosi anni del boom, l'edilizia elencale borghese a due piani del primo Novecento, la stratificazione della storia della città scritta sui muri; la piazza deve includere tutto questo e non escludere, e non può perciò, non essere grande, unitaria e interclassista.

Senza aggiungere altro, del molto che ci sarebbe da dire e che preme in punta di penna, per quel che conta il mio parere che, come ho detto prima, non sono più ventenne, senza pretendere di convincere alcunché, ma solo di invitare a qualche riflessione in più, l'obiettivo di riqualificazione del più importante luogo urbano di Ispica mi sembra pienamente raggiunto.

*** Ing. Vincenzo Arancio**